

trovar l' India, sarebbe onorevole che fosse un italiano quello che avesse un giorno a dire sull' India l' ultima parola ».

## V. VI.

## SEZIONE DI STORIA.

Tornate del 19 e 26 Gennaio 1877.

*Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.*

Il socio Claretta fa dar lettura delle memorie da lui raccolte intorno i casi della *Guerra di Genova nel 1672*. Questo lavoro fa parte della *Storia di Carlo Emanuele II Duca di Savoia*, che ora è in corso di stampa; e noi ci riserbiamo di darne un sunto allorquando la lettura sarà giunta al fine, onde il lettore possa formarsi un più esatto concetto dell' opera.

## VII.

## SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 2 Febbraio 1877.

*Presidenza del Preside cav. prof. GIUSEPPE ISOLA.*

Il socio Staglieno legge i seguenti *Appunti e documenti sull' uccisore di Pellegro Piola*.

La sera del 25 novembre 1640 sulla piazza di Sarzano avveniva un deplorabilissimo fatto. Il giovane pittore Pellegro Piola, del quale in quei giorni s'era collocata nella via degli Orefici la bella Madonna che tuttora vi ammiriamo, mentre avviavasi a casa sua in compagnia di alcuni amici, era da uno di questi, per isbaglio mortalmente ferito, in una baruffa attaccata con altra comitiva incontrata presso quella piazza. Trasportato a casa l'infelice pittore al dimani moriva, con immensa commiserazione di tutti, per vedere spenta sul principio della sua carriera una vita che prometteva cotanto nel campo dell' arte; e volendo cercare in questo la causa

del triste fatto, si accagionava più all' invidia che ad una disgrazia.

Il biografo de' nostri artisti, il Soprani, che viveva contemporaneo al Piola, che ne era amico, e da cui si gloria di aver appreso gli elementi del disegno, con siffatte circostanze ci narra la fine di questo pittore. Ma il Ratti, nella ricompilazione che fece dell' opera di quello, alcune ne aggiunge sulla fede di persona che diceva di averle apprese dalla bocca di Angela Piola sorella del Pellegro, le quali inducono al sospetto che non accidentale ma premeditato fosse quel ferimento.

Ci dice egli infatti come Pellegro se ne stasse quella sera tranquillamente a casa sua, quando una comitiva di amici ne lo venne a togliere, per andare, nè si capisce perchè, a girovagare per la città; che la contesa nascesse in piazza Sazano fra di essi stessi senza che da altra compagnia fosse provocata; dice anzi chiaramente che venisse a bello studio eccitata, designa col nome di sicario il feritore, e riporta come dette da costui, poich' ebbe colpito il Piola, tali parole: *Pellegro mio perdonami ch' io non t' avevo conosciuto.*

Sulle cause del fatto esce poi in questi precisi termini: *Niuno vi fu che non tenesse per fermo esser venuto quel colpo da uomini invidiosi della virtù e degli avanzamenti di così esperto pittore, e come in simili casi avvenir suole v' era chi per mezzo di forti congetture nominatamente attribuiva a certuni il delitto. Io non ardisco tacciare alcuno. Facil cosa è l' ingannarsi. Si sa però che l' infame sicario giunse a notizia de' parenti dell' ucciso; ma egli seppe usare una così eroica e veramente cristiana moderazione, che mai dalla loro bocca non se ne udì nè lamento nè accusa. Soltanto dopo qualche tempo ebbero a dire, che l' esecutore di quella scelleraggine già n' avea pagato il fio.*

Ma mentre egli non vuole accusare alcuno, e non nomina alcuno, la tradizione che giunse sino a noi non si peritò di



supplire alla mancanza del Ratti, chiaramente indicando come autori del delitto i Carloni, pur essi pittori, e particolarmente il Giovanni Battista.

Dei primi che accogliessero e divulgassero questa tradizione, credo sia stato il Bertolotti nel suo *Viaggio nella Liguria marittima* stampato nel 1834, e qualche poeta pure di quei tempi che in un dramma intitolato *Pellegro Piola* faceva commettere il delitto da Taddeo e Giovanni padre e figlio Carlone.

Ma come osservava il prof. Alizeri nella sua *Guida di Genova* sin dal 1847, il Taddeo ed il Giovanni all'epoca dell'uccisione del Piola erano morti, l'uno da ventisette e l'altro da dieci anni; e tutti gli indizi testimoniavano più in favore che a carico del Giovanni Battista, altro figlio del Taddeo, pittore rinomatissimo e già molto in onore quando il Pellegro cominciava i primi passi nell'arte.

Così stette la cosa sino al dì d'oggi, e quantunque in altra delle tornate della nostra Società nell'anno 1864 se ne parlasse sull'eccitamento del prof. Alizeri suddetto, a fine di scuoprire la verità sopra questo argomento interessante quanto l'onore d'uno de' primarii nostri pittori, il Giovan Battista Carlone, per la mancanza di documenti, la vertenza non potè fare un passo in avanti (1).

Ora alcuni di questi, rinvenuti nel nostro Archivio di Stato, avendomi posto in grado di conoscere il nome dell'autore di quel ferimento, e di sapere diverse delle circostanze che lo seguirono, ho creduto bene non tardare a comunicarveli, gettando così un po' di luce sopra un tal fatto.

Colla scorta pertanto degli indicati documenti dirovvi che l'uccisore del Pellegro Piola è un Giovan Battista Bianco, figlio di Vincenzo, che univa la doppia qualità di *chierico o prete* e di pittore; il quale, commesso il delitto, sfuggiva alla

(1) ATTI, vol. III, pag. cxxxv.

punizione della giustizia umana, che non pare l'abbia mai potuto raggiungere.

Del fatto l'autorità fu subito informata. Si fece processo, anzi due processi, l'uno dalla Rota criminale e l'altro dalla Curia arcivescovile. Al domani mattina, prima di mezzodì, *in terciis*, l'avvocato fiscale fu a visitare il povero Pellegro; ma questi o per la gravezza del male, o per altro motivo, non nominò il suo feritore.

Più tardi, *in nonis*, vi andarono i ministri della Curia arcivescovile, e non trovarono più che un cadavere. Il Piola dovette spirare verso mezzogiorno.

L'esito dei processi fu questo. La Curia addì 29 gennaio 1641 condannava il Bianco a dieci anni di esiglio dalla città e diocesi di Genova, ed a lire mille di multa da applicarsi ad opere pie; e la Rota addì 12 maggio dello stesso anno a 5 anni di galera, ed a due di bando; i primi pel ferimento, e gli altri per il porto del pugnale.

Fra le due autorità, della Rota e della Curia, non tardò a causa di ciò a nascere un conflitto; e, probabilmente, sulle rimostranze del condannato, a cui interessava fosse cancellata la sentenza della Rota come più grave, il Vicario arcivescovile nel gennaio del 1642, pronunciava che essendo il Bianco chierico, godente perciò del privilegio del foro, la sentenza della Rota dovevasi considerare come nulla, e tale la denunciava.

A questa dichiarazione l'avvocato fiscale si oppose, non constando da' suoi atti del chiericato del Bianco, ed appellossi a Roma; ma per non so qual termine lasciato trascorrere, a' 30 di luglio del 1642 il Vicario decretava la sentenza sua passata in giudicato, e doversi perciò il Bianco cancellare dal libro dei banditi del foro secolare.

Il fisco però non se ne diede per inteso, e ve lo mantenne; onde egli nell'agosto del 1648 inoltrava supplica alla Signoria



affinchè si compiacesse di togliernelo; e ad indurla a ciò senza offendere il giusto risentimento della famiglia dell'ucciso, univa copia di un atto rogato dal notaro Giovan Francesco Sovero, addi 19 di marzo 1646 nella chiesa di Carignano, con cui il padre ed i fratelli del Pellegro gli accordavano pace e perdono.

Il Senato rimetteva la pratica ai Deputati alle cose ecclesiastiche, perchè prese le debite informazioni riferissero sul da farsi. Costoro rilessero i due processi, cavarono degli appunti dai medesimi; ma sfavorevole fu il loro rapporto, compendiato in queste parole trasmesse al Senato il 1.º di gennaio del 1650: *Nihil esse in presenti causa innovandum*. Perciò il nome del Gio. Battista Bianco rimase tuttavia nel libro dei banditi dalla Repubblica.

Confrontando la presente narrazione delle circostanze che seguirono il lacrimevole fatto, da me compilata sopra irrefragabili documenti, con quella fatta dal Ratti, chi è che non si avvede di importantissime discrepanze?

Il continuator del Soprani usando di quella fraseologia che è comune a coloro che vogliono dire e non dire, comincia dall'insinuare che nel fatto fossero immischiati più individui: altri direi, come mandatarii o istigatori, o consiglieri, ed uno come esecutore, il sicario; e dice che ciò era la voce pubblica.

Su questo punto i documenti da me citati sono muti affatto, nè io perciò posso dir verbo. Ma in quanto al feritore, *il sicario*, del nome del quale il Ratti fa in certo modo un mistero, che dal complesso del suo dire sembra fosse ignoto a tutti, e dà motivo a credere giungesse non si sa come all'orecchio dei parenti del Piola, i quali lo avrebbero religiosamente taciuto, cristianamente perdonandogli, è chiaro e manifesto che cade in errore, perchè il nome del Bianco feritore del Piola, doveva essere al dimani sulla bocca di tutta la cittadinanza, e sfido io a non esserlo con due processi che colui si aveva sulle spalle.

Dal modo con cui egli dice che i Piola perdonarono al feditore, sembrerebbe che per questo la giustizia non venisse a condannarlo. Ma ciò non è assolutamente vero; chè se può darsi benissimo che i Piola nei processi fatti contro dell'uccisore non abbiano aggravato la di lui posizione, con sollecitazioni ed istanze, non è men vero che la pace datagli sia posteriore di circa sei anni alla sua condanna.

Infine se altri dalle parole del Ratti, che dicono come il *sicario* dopo qualche tempo pagava il fio del suo delitto, argomentasse che dopo due o tre o quattro anni morisse, o fosse colpito da qualche grave disgrazia, s'ingannerebbe di molto; chè noi lo troviamo vivo, e fare istanze per rientrare in patria, dopo otto, e direi anzi dieci anni, chè la pratica si chiude colla data del 1650. Nè certo l'aveva colto ancora alcuna sventura, perchè ne avrebbe fatto cenno nei suoi ricorsi onde impietosire gli animi di coloro che dovevano fargli la grazia.

Per la qual cosa se il Ratti nell'apprezzamento delle circostanze che seguirono la morte del Piola, evidentemente fu tratto in errore da persona che si diceva ben informata, non potrà esser pure stato tratto in errore nel valutare le circostanze che lo precedettero? La diceria perciò della complicità di altri nel delitto, circa i mandanti cioè, o gli istigatori, non può esser nata più tardi, ed aver solo ottenuto qualche valore dal vedersi stata ne' suoi volumi registrata? E quando pur fosse che questa avesse un fondo di vero, è egli supponibile che il Ratti volesse alludere a Giovan Battista Carlone del quale parla sempre coi termini della massima stima? Non sarebbe invece in tal caso più probabile che alludesse a qualche altro degli artisti di cui non era penuria nella nostra città, e che con più ragione del Carlone poteva essere invidioso del Piola?

Certo di maggiori lumi ed indizi ci potrebbero sovvenire i due processi fatti a carico del Bianco, ove saranno le interrogazioni e le deposizioni dei testimoni. Ma per quante



ricerche io m'abbia fatto nelle carte criminali del nostro Archivio di Stato, non l'ho potuto trovare. Nè più fortunato fui presso la Cancelleria arcivescovile, chè dopo molte indagini e ricerche ottenni lo stesso risultato negativo. Il fogliazzo degli atti criminali del 1640, in cui si cominciò la causa nella Curia, manca affatto, mentre vi sono quelli degli anni precedenti e seguenti; e chissà dove saranno stati allogati i processi nella controversia di giurisdizione fra le due autorità.

I documenti che fornirono materia alla presente lettura sono poche ma importanti scritture, formanti il complesso di una pratica che serbasi nel nostro Archivio di Stato nel mazzo secondo *Jurisdictionalium 1638 a 1650*.

E prima di tutte la domanda fatta da Giovan Battista Bianco onde essere cancellato dal libro dei banditi, presentata alla Signoria addì 1.º settembre 1648, del tenore seguente:

Serenissimi Signori,

Dell'anno 1641 a 29 genaro il chierico Gio. Batta Bianco fu condannato dal foro Ecclesiastico per titolo di preteso homicidio in anni dieci di bando fuori della presente città e diocesi, e più in lire mille da applicarsi in opere pie per sentenza di contumacia che passò in giudicato. Fu di nuovo per la medesima causa a 11 maggio di detto anno condannato in cinque anni di galea e di due anni di bando per l'arma per sentenza della magnifica Rota criminale, che poi dal medesimo Vicario Archiepiscopale fu dichiarata nulla in contraddittorio giudizio col magnifico Avvocato fiscale per essere fatta contro persona ecclesiastica; e sebene il magnifico fiscale appellò a Roma, fu però di nuovo a 30 luglio 1642 pronunziato che per il trascorso del termine assegnato a proseguire detta appellatione detta sentenza fosse passata in giudicato, e che per esecuzione d'essa detto chierico si dovesse scancellare dal libro de' banditi dal foro secolare, il che non essendosi finora eseguito perciò si supplica Vostre Signorie Serenissime si degnino dichiarare che detto chierico Gio. Batta Bianco non è più bandito, facendolo levar dal libro dei banditi, o provederli come meglio etc. E del che etc.

Di V.V. S.S. Serenissime

Detto supplicante.

1648 die prima septembris.

Ex.<sup>mi</sup> et Ill.<sup>mi</sup> deputati ad res ecclesiasticas supplicata videant et referant.  
Per Ser.<sup>mm</sup> Senatum ad calculos.

Jo. Thomas.

A corredo della stessa domanda è unita la copia autentica dell'atto rogato da pubblico notaio, con cui il padre ed i fratelli dell'ucciso Pellegro accordavano la pace all'uccisore, atto bellissimo nella sua semplicità, e che merita d'essere riferito.

† In nomine Domini amen. D. Petrus Baptista Piola quondam Hyeronimi, Hyeronimus, Dominicus, et Joannes Andreas eius filii, constituti coram me notario et testibus infrascriptis, sponte etc. et omni meliori modo etc.

Occasione homicidii secuti in personam quondam Pelegri Piolae filii dicti Petri Baptistae, et fratris dictorum Hyeronimi, Dominici, et Joannes Andreae, patrati per Reverendum Joannem Baptistam Blancum, remiserunt et remittunt dicto Reverendo Joanni Baptista omnem injuriam et offensam, eique dederunt et dant meram puram et perfectam pacem, et hoc amore Dei.

Et suprascripta fecerunt et faciunt dicti Hyeronimus, Dominicus, et Joannes Andreas in presentia, cum consilio, consensu, auctoritate et voluntate dicti domini Petri Baptistae eorum patris, praesentis, consentientis, auctorizantis et jurantis.

De quibus omnibus etc.

Per me Joannem Franciscum Suverum notarium.

Actum Genuae in colle Jani in ecclesia Sancti Jacobi anno a nativitate Domini 1646, Indictione 13 secundum Genuae cursum, die lunae 19 martii in vespere, presentibus dominis Philippo Della Cha quondam Bartholomei et Benedicto Savignono quondam Hyeronimi testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

Extractum salvo etc.

Joannes Franciscus Soverus notarius.



Viene poscia un'estratto della particella che riguarda la condanna fatta del Bianco dalla magnifica Rota, o come direbbersi adesso il *Certificato criminale* cavato nel 1648 dai Deputati a riferire sul di lui ricorso, ed è così concepito:

1641 die XII maii.

Joannes Baptista Blancus filius Vincentii ob vulnus per ipsum illatum in personam Pelegri Piolae modo et forma etc., ex quo vulnere inde obiit, in contumaciam damnatus in poenam quinquennalis remigii ad tiremes Serenissimae Reipublicae, poena sic arbitrata attenda facti qualitate et respectu teli cum quo in biennalem exilium ad formam proclamatis cum tercio.

Die 13 dicti.

Publicatum.

1648 die 3 septembris.

Ex registro Archivii Criminalis Genuae, licet salvo etc.

Joannes Thomas Baficus notarius dicti Archivii criminalis.

Seguono poi diversi appunti fatti estrarre a cura dei Deputati suddetti dai due processi, onde formarsi un giusto criterio dei fatti. I quali appunti, scritti sul dorso del foglio della supplica, sono importantissimi; nè io voglio di essi privare i miei cortesi ascoltatori.

1640 26 novembris in tertiis.

Visitatus vulneratus a fiscali curiae criminalis non nominat vulneratorem.

Testes deponunt fuisse vulneratum a Joanne Baptista Blanco pictore. Nemo de testibus deponit de clericatu.

1641 11 maii.

Damnatus a Rota in contumacia in poenam remigii.

1640 26 novembris in nonis.

A ministris curiae ecclesiasticae visum fuit cadaver etc., et facto processu in quo aliqui testes deponunt delinquentem fuisse presbiterum Joannem Baptistam Blancum; fuit damnatus in decennale exilium a dioecesi et L. 1000.

1642 7 januarii.

Denuntiatum a Reverendo Vicario dictum Joannem Baptistam fuisse et esse clericum et in constitutione eiusdem clericatus, et privilegii fori gaudere debere, et per consequens sententiam Rotae nullam, eamque ad cautelam talem declarat.

*In margine:* Citato fisci avvocato.

Chiude in fine tutta la pratica la relazione dei Deputati in queste parole:

1650 a 7 Gennajo.

La Giunta riferè 'nihil esse in presenti causa innovandum sub correctione.

Come avrete osservato, l'atto di pace che vi ho letto è stipulato nella chiesa di san Giacomo di Carignano. Questa era la parrocchia sotto la cui giurisdizione stavano allora le case dei Piola poste nella salita di S. Leonardo, ed alla stessa era probabilmente addetto il Gerolamo fratello a Pellegro, altro degli intervenuti all'atto; il quale in un volume intitolato *Descrizione generale del clero fatta nel 1652 d'ordine del Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova*, conservato nella nostra Curia arcivescovile, trovo indicato come sacerdote *che si esercita in ogni azione di vero religioso*. All'epoca dell'atto non doveva essere ancora ordinato, non trovandolo io designato con alcun distintivo di *Presbiter* o di *Reverendus*; e detto registro nota che lo fu appunto in quell'anno. Probabilmente con un atto di pace e di perdono volle Gerolamo Piola cominciare la sua carriera sacerdotale; nè certo lo poteva in modo migliore.

Il notaro che accolse ne' suoi rogiti l'atto, ho trovato che pure abitava in Carignano ed era di quella parrocchia; ed in ultimo qualche indizio mi fa sospettare che anche il Bianco abitasse da quelle parti.

Ma chi era costui? Egli dai documenti su riferiti appare indicato come chierico o prete e pittore.

Nessuna memoria di pittore a nome Giovan Battista Bianco figlio di Vincenzo è giunta fino a noi. Viveva bensì intorno a quei tempi in Genova un G. B. Bianco scultore, che pure trovassi nominato come pittore; ed è quegli che gittò la bella statua in bronzo della Madonna, che tuttora s'innalza sull'altare maggiore del Duomo, e che morì di peste nel 1654. Ma egli nulla ha che fare con l'uccisor del Piola. Questi è figlio di un Vincenzo e l'altro di Bartolomeo architetto lombardo.

Villeggiando io molti anni addietro sulle colline dell'alto Bisagno, nelle mie autunnali peregrinazioni in quelle località, mi occorse di vedere la chiesa di Fontanegli dedicata a san Pietro; e quale non fu la mia maraviglia in trovarne la volta dipinta con tre medaglie raffiguranti fatti della vita del principe degli Apostoli, le quali sono, non dirò copie, ma imitazioni di quelle dipinte da Gio. Battista Carlone nella nostra chiesa di san Siro? Ben inteso che ciò è per la composizione, chè in quanto alla esecuzione si palesa anche all'occhio men pratico quella distanza che corre da chi occupa nella scala del merito uno dei più elevati gradi, a chi appena appena è giunto sui primi gradini. Naturalmente domandai il nome dell'autore, ma mi fu risposto non conoscersi, solo correr tradizione che uno scolaro del Carlone bandito da Genova per non si sa quale delitto, rifugiato visse per molto tempo in quella chiesa, e vi eseguisse le pitture. Tali circostanze mi colpirono, per la relazione che potevano avere colla tradizione circa l'uccisore del Piola, e ne tenni memoria nei miei fogli. Laonde quando appresi che colui era un G. B. Bianco pittore, non tardai a far ricerche in quella parrocchia e nelle circconvicine per vedere se mai da antiche scritture dei loro archivi si poteva aver indizio che il dipintore delle medaglie di Fontanegli fosse costui, o che egli in quei luoghi a quei tempi avesse dimorato; ma nulla, assolutamente nulla ho potuto conoscere.



I testimoni che deposero nella Curia arcivescovile lo dissero prete: *Testes deponunt delinquentem fuisse presbiterum Joannem Baptistam Blancum*; e nell'atto di pace datagli dal Piola precede al suo nome la qualifica di *Reverendus*, mentre nessuna trovasi attribuita al Gerolamo Piola, che come vedemmo era allor allora per essere ordinato sacerdote. Il citato registro del clero compilato l'anno 1652 segna un prete a nome Gio. Battista Bianco nato l'anno 1585 sulla parrocchia di S. Vitto, ed ordinato a Madrid l'anno 1650. Sospettai un momento potesse esser lui, ma verificato il registro dei battesimi di quella parrocchia, sotto la data del 1.º di marzo, trovai che il nome del padre di costui era Vitto e non Vincenzo, e che perciò nulla ha di comune col Bianco uccisore del Piola.

Ma comunque si fosse o semplicemente chierico o prete, non è a far le grandi meraviglie trovandolo colpevole di tal delitto. I tempi correvano ben tristi in fatto di costumi, checchè ne vogliano dire i continui biasimatori dei presenti, i quali ingannati da apparenze di pietà e di religione dirigono le loro aspirazioni ai passati, ed imprudentemente ce li propongono a modello, credendo che tutto quello che vi riluce sia oro puro, mentre chi scava oltre la cortecchia non trova il più delle volte che orpello. Il clero seguiva l'andazzo generale, ed è cosa comunissima, e forse rimarchevole appunto per la sua frequenza il trovar sacerdoti regolari e secolari mischiati in deplorabilissimi e turpissimi fatti. Turbe di giovani scapestrati dopo aver fatto d'ogni erba fascio, o coll'intenzione di farlo, vestivano l'abito chiericale, per istuggire l'azione della giustizia, godere dei privilegi del foro ecclesiastico, uccellar qualche benefizio, burlarsi dei creditori e di quei che offendevano; e seguitando poi nella intrapresa carriera, lascio a voi giudicare quali buoni sacerdoti divenissero.

Ciò ripeto era all'ora comunissimo, e si può dire se non per tutti, per molti, e quasi quasi per la maggioranza. Pro-

prio il contrario di quel che avviene al di d'oggi, in cui la più parte del clero cerca di conciliarsi la stima ed il rispetto e colla dottrina e colla condotta, onde se avvi alcuno che devii non costituisce che una minima minoranza.

E qui ha fine quanto io potea dire sull'autore della morte del Pellegrino Piola. Certo non è il tutto che si desidererebbe, ma nell'assoluta mancanza di notizie anche il poco diventa molto e non privo di importanza.

Con ciò si solleva gran parte del velo che cuopriva il fatto, onde ora che se ne conosce il nome dell'esecutore, che si ha cenno dei processi fatti a di lui carico, e delle altre circostanze che sopra vi ho esposto, lice sperare che, proseguendo nelle ricerche, il velo possa essere completamente levato, ed apparisca in tutta luce la verità sopra un delitto che giunse a noi circondato dalle tenebre del più cupo mistero.

---

## VIII.

### SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 23 Febbraio 1877.

*Presidenza del Preside cav. can. ANGELO SANGUINETI.*

Il socio Desimoni legge le seguenti sue *Nuove considerazioni sui Quarti di danaro genovesi.*

Nel Periodico fiorentino di Numismatica e Sfragistica (vol. VI, fasc. 5) l'illustre suo Direttore, il march. Carlo Strozzi, mi fece l'onore di accogliere un mio articolo sui Quarti di denaro genovino, dei quali io primo porgeva qualche illustrazione, ricercandone l'origine, il titolo, il peso, il valore e le varie denominazioni (1).

(1) *Sui Quarti di danaro genovese e sui loro nomi volgari*; Firenze, 1874; pag. 260-72.